Per iniziativa della CNA

## Incontro tra artigiani e PCI a Livorno

LIVORNO, 3

Per iniziativa della CNA provinciale si è svolto un incontro tra dirigenti della CNA e del PCI livornesi. L'incontro ha confermato la necessità di un impegno comune, pure nelle diversità dei ruoli, per combattere l'inflazione e per determinare tutte quelle condizioni necessarie per avviare il Paese verso un nuovo sviluppo economico. Obiettivo questo che, per essere raggiunto, vede come decisivo il consolidamento e l'allargamento dell'intesa unitaria a tutti i livelli, per la quale è stato concordemente convenuto di andare ad incontri più frequenti, sia con le forze politiche democratiche che con i sindacati dei lavoratori.

«L'incontro ha potuto constatare» si legge in una breve nota della giunta provinciale CNA e della segreteria provinciale del PCI «identità di vedute rispetto alla piattaforma rivendicativa della CNA, ravvisando in essa senso di responsabilità e terreno di lotta per l'allargamento di convergenze unitarie tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi».

«Punti di riferimento fondamentali sono la sanità, l'occupazione giovanile e femminile, la politica fiscale, la politica della casa e dell'equo canone, la politica del credito, la riconversione industriale, il piano agricolo alimentare, il problema dei trasporti. Così come è stato concordemente riconosciuto l'esigenza di una nuova normativa per l'artigianato, capace di corrispondere sempre più e meglio ai compiti che l'impresa artigiana deve avere per una nuova economia. Si è inoltre ravvisata la necessità di un impegno comune per il superamento di discriminanti tutt'oggi presenti particolarmente riguardanti il pensionamento e l'assistenza».

«E' da questa comunanza di vedute e dalla disponibilità della CNA per la lotta contro l'inflazione e quindi anche a nuovi sacrifici che è stata indicata l'opportunità e la disponibilità di aprire su questi problemi un ampio confronto con lo scopo di guidare la politica di austerità che si rende opportuna attraverso un vasto movimento unitario di tutte le forze disponibili per uscire dalla crisi e dare all'Italia nuove prospettive di rinascita e di sviluppo».

La commissione ceti medi della federazione livornese ha esaminato, dal canto suo, i problemi che l'attuale situazione politica, la grave crisi economica, l'austerità, il risanamento e rinnovamento del Paese, pongono ai lavoratori autonomi e alle piccole aziende artigiane e commerciali. Considerata la situazione del Paese, della eccezionale gravità del pericolo inflazionistico, per rilanciare e qualificare ulteriormente l'iniziativa unitaria del PCI e dei comunisti ovunque essi operino, la commissione ceti medi ha deciso di dar vita, nel mese di gennaio, verso i lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, ad una campagna di incontri differenziati ed articolati per categoria, di dibattiti promossi dalle sezioni del PCI, aperti al contributo di tutte le componenti politiche, democratiche, economiche sociali. Queste iniziative serviranno anche per la preparazione concreta dei convegni provinciali di partito sui problemi dell'artigianato, del credito delle banche, e della conferenza del CESPE sul commercio e sulla distribuzione.

La commissione ha proposto altresì che su tutta questa problematica discuta il Comitato Federale. Le iniziative delle sezioni devono contribuire, a giudizio della commissione, allo sforzo generale che il partito sta compiendo per accrescere la consapevolezza tra tutti gli strati popolari, specie tra i lavoratori autonomi, della necessità di un governo di unità democratica con la partecipazione del PCI, capace di far uscire il Paese dalla crisi.

## 26 ettari destinati alla ricerca ortovivaistica a Pistoia

PISTOIA, 3

Fra il Centro nazionale di sperimentazione e ricerca per l'ortovivaismo e la Camera di commercio di Pistoia è stata firmata una convenzione con la quale il centro stesso a mezzo del suo istituto arboreo, costituito presso l'università di Firenze, attuerà a Pistoia, nell'area dell'ex campo di volo, di 26 ettari di estensione, un centro nazionale di ricerche e sperimentazione ortovivaistica. Il terreno è già stato acquistato, proprio per questo scopo, dall'ente.

Questo accordo — secondo quanto comunica la stessa Camera di commercio — fa di Pistoia il principale centro nazionale del vivaismo portando così un contributo positivo all'economia pistoiese. Nella convenzione è prevista la costituzione di una apposita commissione composta da amministratori ed esperti degli enti locali pistoiesi che collaborerà con l'istituto preposto alla gestione nella compilazione ed attuazione dei programmi annuali del centro.

Convegno alla Flog sull'alienabilità del patrimonio residenziale pubblico

# IN TOSCANA RISCHIANO DI ESSERE VENDUTI 10 MILA ALLOGGI POPOLARI

**Una corsa all'acquisto delle abitazioni costruite dagli IACP per essere date in locazione — Prezzi che non superano il dieci per cento del valore dell'immobile — Una battaglia unitaria per non disperdere un prezioso bene della collettività**

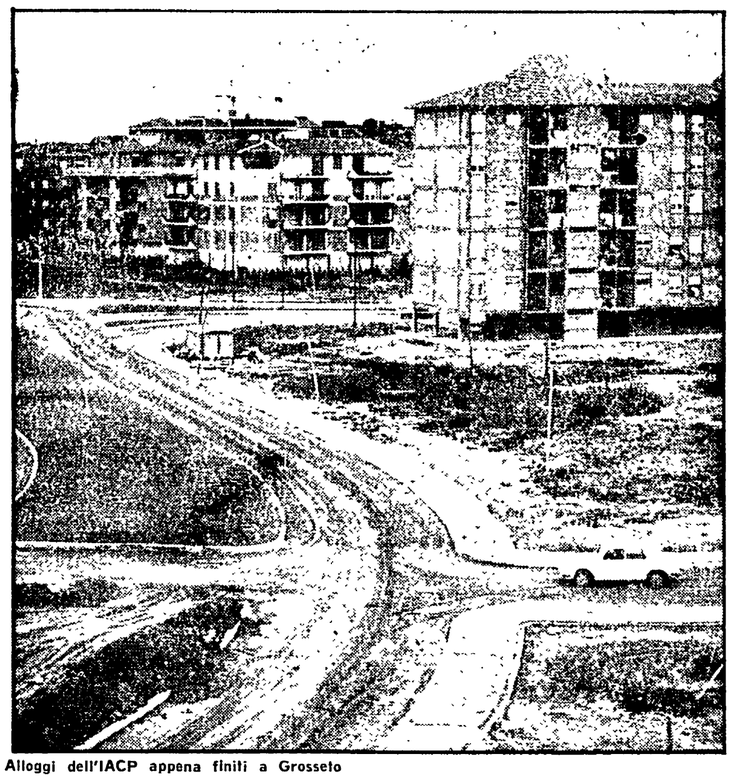
FIRENZE, 3

Un autentico patrimonio della collettività, fatto di diecine di migliaia di alloggi, rischia di andare perduto, con grave danno di chi ha effettivamente bisogno di una casa ad un costo mensile accessibile. Di questo grave pericolo si è fatto interprete il Consorzio regionale tra gli Istituti Autonomi Case Popolari della Toscana che ieri ha organizzato un convegno nazionale sull'alienabilità del patrimonio residenziale pubblico.

La manifestazione, che ha avuto luogo nell'Auditorium della FLOG, è stata presieduta da Ettore Raffuzzi, presidente del Consorzio regionale degli IACP della Toscana e ha avuto il suo momento centrale nell'introduzione del vice presidente, Enrico dello Sbarba, e nelle relazioni e gli interventi del professor Domenico Sorace, dottor Andrea Torricelli, dottor Renato Salimbeni, professor Umberto Potoschnig e avvocato Cesare Pellegrini. I lavori sono stati conclusi dal senatore Spartaco Beragnoli. Al convegno erano presenti il presidente nazionale del Sunia, Pietro Amendola, rappresentanti dei sindacati unitari, delle forze politiche e degli enti locali.

Ma vediamo quale è il nocciolo della questione, così come ci viene anche spiegata da Ugo Caffaz e Lando Santoni, del Consorzio regionale degli IACP.

Prendiamo ad esempio la Toscana. Nella nostra regione è in corso la compilazione di un'anagrafe dell'utenza dell'edilizia pubblica residenziale. A lavoro compiuto si avrà un quadro preciso di quanti sono gli alloggi costruiti con la sovvenzione di denaro pubblico. Tuttavia, secondo calcoli approssimativi, fin d'ora si può dire che nella nostra regione esistono circa 70 mila appartamenti realizzati dagli IACP, dei quali 30 mila predisposti per la vendita, tramite riscatto ed altri canali previsti dalla legge, e 40 mila predisposti per la locazione. In base ad una legge del 1959 (DPR n. 2) sono stati venduti, fino ad oggi, ben 10 mila alloggi di quei 40 mila destinati alla locazione e altre 10 mila rischiano di essere vendute (tanto sono le domande che giacciono sui tavoli delle nove IACP provinciali della nostra regione).



Alloggi dell'IACP appena finiti a Grosseto

Praticamente, se anche queste 10 mila case passeranno in proprietà agli assegnatari, il patrimonio dell'edilizia popolare della nostra regione si ridurrà a 20 mila unità. Ma il fatto più grave è che questa «vendita» — così come è prevista dalla legge — avviene a prezzi irrisori, che nelle migliori delle ipotesi non superano il 10 per cento del valore reale dell'immobile, con un ricavo assolutamente insufficiente per costruire nuovi alloggi in quantità tali da soddisfare la crescente domanda del bene-casa.

Inoltre esistono delle vere e proprie speculazioni. Spesso, infatti, gli assegnatari chiedono agli IACP di intervenire per ristrutturare e risanare gli appartamenti e gli istituti sopportano spese rilevanti. A ristrutturazione ultimata, gli assegnatari chiedono di poter comprare la casa, pagando un prezzo che in molti casi è nettamente inferiore alle spese sostenute dagli IACP per il risanamento.

Fortunatamente la pratica delle vendite in numerose regioni di Italia è stata bloccata (ma fino a quando?) grazie anche ad un vasto movimento unitario che si è creato in tutto il Paese e che investe partiti democratici, sindacati, Sunia e Istituti Autonomi case popolari.

Non si tratta — viene affermato da più parti — di negare il diritto di proprietà della casa. Per affermare questo diritto oggi esistono in Italia altri canali — se pure insufficienti — come il credito agevolato, l'edilizia convenzionata, la cooperazione ecc. Le case costruite con il denaro pubblico (edilizia sovvenzionata) devono invece rimanere di proprietà della collettività ed essere date in affitto a chi ne ha veramente bisogno. E' illusorio, infatti, pensare che, con l'attuazione dell'equo canone, tutte le famiglie dei lavoratori bisognosi saranno in grado di poter pagare un affitto, anche se calmierato. Ci sarà sempre, purtroppo, una larghissima fascia che sarà costretta a ricorrere all'alloggio popolare.

Esiste una legge, la «865», che di fatto abroga il DPR n. 2 del 1959, purtroppo, molto spesso, questa normativa viene male interpretata ed alcuni magistrati, chiamati a risolvere le vertenze fra IACP e assegnatari che vogliono acquistare lo appartamento, danno ragione a questi ultimi. Il vasto movimento unitario che si è creato attorno all'inalienabilità del patrimonio residenziale pubblico si batte, pertanto, perchè la legge venga applicata regolarmente e, qualora la «865» non fosse sufficiente a dissolvere ogni dubbio, chiederanno al governo e al Parlamento di pronunciarsi inequivocabilmente circa la non vendibilità dell'edilizia pubblica abitativa.

E' questa una grande battaglia di giustizia sociale che, pur non disconoscendo al singolo di abitare un alloggio di sua proprietà, cerca di preservare alle famiglie più bisognose un alloggio a prezzo politico.

Un altro principio che il movimento si prefigge di attuare è quello della mobilità dell'assegnatario. Può capitare, infatti, che ad una famiglia numerose venga assegnato un appartamento di un certo numero di stanze, successivamente, i componenti della famiglia diminuiscono perchè alcuni figli vanno ad abitare per conto proprio, lo inquilino, sempre che sussistano i casi del bisogno, dovrà essere trasferito in un appartamento più piccolo. Lo stesso dicasi per qualsiasi famiglia che dopo alcuni anni non ha più i requisiti per poter abitare in un alloggio popolare. In questo caso la casa dovrà essere lasciata libera per un'altra famiglia bisognosa.

E' questa una battaglia naturalmente difficile che passa, soprattutto, dall'acquisizione del fatto che la casa non sempre è qualcosa che si può acquistare e vendere a piacimento ma piuttosto un bene sociale che va suddiviso con precisi criteri di giustizia.

**Francesco Gattuso**

Oggi risponde Lamberto Cecchi

# Tre domande sui problemi dello sviluppo

*Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:*

❶ *Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obbiettivi deve perseguire?*

❷ *Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva (intesa come ampliamento e sviluppo delle forze produttive) sia territorialmente che settorialmente (tenendo presente la distinzione tra settori maturi e settori in via di sviluppo)?*

*Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assolvere su questo piano con l'obbiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze Toscana?*

❸ *Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio-sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.*

*Esistono obbiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?*

*I contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.*

**Oggi risponde il dottor Lamberto Cecchi, presidente dell'Unione industriali pratese.**

❶ Una politica «comprensoriale» potrebbe oggi essere in grado di dare una risposta ai problemi di riequilibrio socio-economico e di salvaguardia di situazioni urbanistiche e territoriali, accumulatisi a livello locale in anni di programmazione «dal centro» rimasta peraltro sulla carta, e neppure risolti con l'istituzione delle Regioni. Come pratesi, sentiamo da anni questa problematica: il «mandamento», il «comprensorio», l'«area tessile», il «circondario», la «provincia» sono tutte istanze che in questi anni, in diversi momenti, Prato ha avanzato e che in sostanza mostrano una esigenza di fondo: quella di affrontare e cercare di risolvere i problemi locali in maniera programmata, andando al di là della semplice possibilità di suggerimento e di supporto a decisioni prese altrove, ma attivando una concreta partecipazione e quindi la possibilità di intervento sulle scelte.

Rientra in questa ottica il «Progetto integrato per l'area tessile pratese» che ha costituito un modo nuovo di affrontare problemi molto complessi quali può proporre un'area come la pratese, caratterizzandosi come un primo tentativo di analisi interdisciplinare e di messa a punto di interventi coordinati in un ambito comprensoriale. Si tratta di una esperienza di programmazione a livello di comprensorio di tipo diverso, incentrata su un momento permanente di consultazione tecnico-politica cui partecipano tutti gli enti e soggetti coinvolti pubblici e rappresentativi delle forze sociali, cui si affianca la fase di messa a fuoco ed elaborazione di singoli problemi e quindi la realizzazione di iniziative concordate, finalizzate alla soluzione di tali problemi.

Il nostro obiettivo è quello di evitare il riproporsi, sotto forme magari nuove, di situazioni di centralizzazioni ed appesantimenti operativi e dimensionali: per questo ci siamo opposti alla individuazione da parte della Regione della zona economica di programma F, in cui Prato era inserita assieme a numerosi altri comuni dell'area fiorentina, in quanto ciò avrebbe significato perdere una grossa e forse definitiva occasione proprio nel momento in cui il comprensorio ci dava l'opportunità di attivare una politica a livello territoriale che risponda alle effettive esigenze della nostra zona.

Si tratta ora di attuare in concreto questi comprensori affidando loro i compiti e le funzioni che le proposte di legge gli attribuiscono: si potrà così realizzare — almeno lo speriamo — quella programmazione «dal basso» e partecipata dello sviluppo che per un'area così caratterizzata come la pratese appare esigenza fondamentale e, come abbiamo visto, fortemente sentita: al riguardo il comprensorio sembra fornire i mezzi, anche giuridico-istituzionali, per procedere.

❷ In effetti il capitale finanziario non ha molto aiutato e non aiuta nella nostra regione il consolidarsi ed il crescere della struttura produttiva: ciò perché l'investimento produttivo presenta — soprattutto oggi — elevato rischio, scarsa remunerazione e sempre minore autonomia imprenditoriale, a differenza evidentemente di altri impieghi.

Il problema è dunque anche quello di scoraggiare impieghi speculativi e parassitari, ma soprattutto di ridare all'impresa la sua funzione naturale, ricostituire le condizioni per l'accumulazione aziendale e le prospettive di economicità che giustifichino e rendano ragionevole l'investimento. Al riguardo l'elemento più urgente appare oggi quello dei costi: l'obiettivo da perseguire per ridare equilibrio alla gestione aziendale è la diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Per raggiungere questo obiettivo appare necessario ricostituire un nuovo equilibrio tra costo del lavoro e produttività, il che in sostanza significa da un lato frenare la spinta all'aumento del costo del lavoro e dall'altro dare un significativo incremento alla produttività. Sul piano del costo del lavoro, al di là di soluzioni generali e globali che incidano sulla sua «struttura» liberandolo da gravosi oneri impropri e da forme di differimento delle corresponsioni altamente improduttive — che pare si stiano concretamente ricercando — appare necessario evitare vertenzialità aziendali a contenuto economico, per tutto il periodo necessario ad uscire dalla crisi.

Ma il contenimento del costo del lavoro è però solo un primo passo: sono necessari anche comportamenti funzionali ad un recupero di produttività: il che vuol dire riconoscere la necessità di una certa mobilità e flessibilità del lavoro soprattutto in quei settori dove incide la componente stagionale; sbloccare talune rigidità sindacali che non sempre hanno consentito un impiego ottimale degli impianti e delle innovazioni tecnologiche ed organizzative: tra i fattori di realizzazione di questo obiettivo è certamente da inserire una migliore e più diluita fruizione delle ferie, una oculata gestione delle festività infrasettimanali abolite ecc.

Questi interventi li definirei di «pronto soccorso» per salvare le imprese nella presente drammatica situazione ma anche «di base» per ridare loro competitività e vitalità.

Rivalorizzata così l'impresa economicamente sana non mancherebbero gli investimenti anche innovativi: che consentirebbero, opportunamente «supportati», al sistema industriale di tornare ad essere il motore dello sviluppo economico e sociale della regione. Per realizzare questo obiettivo si dovrebbe tendere principalmente ad una qualificazione dell'apparato produttivo con interventi di ammodernamento ed anche ampliamento della base industriale; alla riduzione delle diseconomie esterne per insufficienti infrastrutture fisiche e civili; ad una revisione della gestione del credito e delle agevolazioni; ad una seria e programmata politica di sviluppo e incentivazione della ricerca tecnologica e di diffusione delle innovazioni; ad iniziative in materia di formazione professionale; ad iniziative per incoraggiare la vocazione esportatrice dell'industria toscana.

Il ruolo che al riguardo può svolgere la Regione è molto importante: essa dovrebbe concretamente intervenire con iniziative concordate con le forze sociali in pressoché tutti i campi sopra citati, in particolare la ricerca applicata e l'assistenza alla introduzione di nuove tecnologie, la formazione professionale, gli interventi sul territorio.

Per quanto concerne le Partecipazioni statali, il discorso non è sostanzialmente diverso da quello già fatto; esse dovrebbero semmai giustificarsi e qualificarsi per l'impegno verso nuove tecnologie, verso settori e prodotti decisamente innovativi nel quadro di gestioni aziendali corrette ed economicamente sane: è deleterio invece il ruolo che troppo spesso si sono assunte — in nome di una malintesa socialità — di salvataggi di aziende che presentano condizioni di extramarginalità pressoché ineliminabili e che costituiscono un fattore anomalo di concorrenza destinato a produrre perturbazioni gravi.

❸ E' fuor di dubbio che la riforma base è quella della sfera pubblica: occorre tuttavia che la metodologia sia quella giusta. L'individuazione del comprensorio «come livello organico del raccordo tra programmazione regionale ed enti locali» sembra infatti aver suscitato effetti esattamente opposti a quelli prefissi: è successo cioè che invece di costituire momento di razionalizzazione, il comprensorio ha rappresentato un ulteriore elemento di disaggregazione del territorio regionale. Non solo, ma per il fatto che le sue competenze spaziano dal territorio, allo sviluppo economico, ai servizi, la nascita del nuovo organismo ha indotto a nuova confusione nel campo delle competenze e delle scelte.

Questa situazione dovrà evidentemente essere corretta in direzione soprattutto di un recupero delle numerose disparità nelle delimitazioni territoriali e degli accavallamenti delle competenze.

In un suo documento ufficiale l'Unione Industriale già nel marzo del 1975 sottolineava il pericolo che si creassero all'interno dei comprensori «forze centrifughe di disgregamento tali da far convergere i singoli enti locali su temi ed interessi comuni a territori di altre zone di programma, magari limitrofe».

Un tale indirizzo non servirebbe a razionalizzare la spesa pubblica e ad avviare una seria programmazione: ed invece in diversi campi già esistono altrettante aggregazioni, gran parte delle quali immotivatamente differenziate (circondario, bacini di traffico, distretti scolastici, consorzi socio sanitari, comunità montane, P.I.F., Comuni dello schema 23 ecc.). Al riguardo noi riteniamo che il comprensorio debba assumere funzione di struttura articolata e di unità territoriale di riferimento nella ottica di una effettiva razionalizzazione della situazione esistente.

E' necessario dunque mettere ordine: e se è vero che i comprensori assumono (secondo i compiti assegnati loro) un ruolo essenziale nella politica del territorio, dell'economia e dei servizi si dovrà pensare a come coordinare gli enti, gli organismi e le competenze preesistenti avendo anche il coraggio di scelte drastiche come ad esempio l'abolizione di quelli divenuti superflui.

In margine a un convegno svoltosi a Firenze sugli handicappati

# LO SPECIALISTA SERVE MA NON BASTA

**Operatori sì ma come servizio sociale da offrire ai cittadini nella loro globalità - Mancanza di coordinamento e competenze precise in materia di assistenza - Un aiuto anche psicologico è indispensabile all'inserimento**

**Riceviamo dai compagni Eliseo Ventura e Antonio Quatraro, insegnanti dell'istituto professionale per ciechi di Firenze, un contributo alla discussione sui problemi dell'emarginazione e del reinserimento degli handicappati nelle strutture pubbliche, in particolar modo nella scuola.**

**L'intervento di Quatraro e Ventura prende lo spunto da un convegno recentemente svoltosi, su questi temi, a Firenze.**

Due dei problemi che il convegno sull'inserimento degli handicappati recentemente svoltosi a Firenze ha maggiormente evidenziato sono: una domanda di personale qualificato che operi nel settore, ed una mancanza di coordinamento e programmazione degli interventi.

La prima richiesta risulta in massima parte inevasa, o perlomeno, gli operatori, non certo per colpa loro, hanno dei rapporti precari con la scuola e spesso vengono a mancare nei momenti culminanti del processo iniziato. Questa grave situazione, che si lega al secondo problema emerso dal convegno, si verifica per un attuale non coordinamento di competenze tra provveditorato ed enti locali, e qualche volta tra i vari settori di articolazione degli enti locali stessi. Va precisato che spesso questi ultimi sono dovuti intervenire coprendo dei vuoti, laddove lo Stato, anche nei suoi organi periferici cui spettava per competenza l'intervento, è carente o addirittura latitante.

Tutto ciò ha frenato un importante processo sociale ed il discorso sull'inserimento rimane a livello di consultazione e didattico. Il discorso sulle problematiche dell'inserimento fine a se stesso, non è più sufficiente, rischia di essere accademico. Occorre andare al di là della denuncia per risolvere come primo punto irrinunciabile le modalità di intervento nelle loro diverse articolazioni settoriali. Niente vieta perciò di imparare da esperienze già iniziate da tempo a livello nazionale ed internazionale.

Un convegno come quello di Firenze ha valore solo se darà indicazioni su come inserire i diversi handicappati, e sono stati sintomatici a tale proposito gli interventi della madre e dell'insegnante che debbono cessare l'esperienza dell'inserimento nella scuola normale perché non vi è più alcuno in appoggio alla scuola dove erano rispettivamente il figlio e lo scolaro. Mentre non hanno, a nostro avviso, alcun senso le pretestuose discettazioni di chi rifiuta il tecnico o come preferiscono chiamarlo il «supertecnico» senza mai capire che la tecnica ha valore una volta che si inserisce nel contesto politico e si integri in un riferimento continuo alla più vasta critica politica della società.

La tecnica in sé va rifiutata ed insieme va rifiutata la delega che il potere fornisce al tecnico delle istituzioni il quale finisce per essere un semplice custode: ma se il tecnico opera sul territorio per comunicare agli altri le proprie conoscenze specialistiche e perché siano gli altri nelle normali strutture di tutti ad attuarle, allora veramente il servizio dello specialista diviene un servizio sociale e quindi necessario.

Il ruolo dello specialista — una volta che rifiuta la delega dal potere a prestare il proprio servizio nelle istituzioni — come custode di situazioni che altrimenti farebbero esasperare certe già profonde contraddizioni sociali — sarà in tal modo riqualificato in aiuto alle strutture pubbliche affinché queste si aprano agli handicappati ed offrano un servizio qualificato per tutti i cittadini come è d'altronde loro dovere.

Anche in tal modo si può aiutare il processo di riforma della scuola che dovrà aprirsi nel sociale ed eliminare da sé certe incrostazioni che la rendono corpo separato dalla società e fondata ancora in buona parte su basi efficientistiche. Affermare che una parte di handicappati è in tutti, anche nei normodotati, può essere valido politicamente ed il tecnico deve fare emergere anche questo nei suoi interventi, ma è assurdo far scaturire da questo presupposto il rifiuto totale di ogni intervento specialistico, rifugiandosi nella critica politica che in tal modo diviene estremamente sterile.

Una conseguenza grave di questo atteggiamento è anche la fioritura di centri specialistici privati che coprendo spazi lasciati vuoti da chi dovrebbe intervenire e, privilegiando il momento tecnico, forniscono prestazioni lucrosissime senza offrire nessun reale inserimento sociale.

L'intervento deve anche rendere consapevoli del rifiuto inconscio dell'handicappato ma deve nello stesso tempo fornire sicurezza psicologica non sempre e non solo con tecniche ma con piccoli accorgimenti e consigli psicologici ed anche tecnici che aiutano il normale nei confronti dell'handicappato e rendono questo ultimo in grado di crescere nella misura delle sue possibilità obiettive determinate dall'handicap.

A questo punto bisogna dire che gli enti locali e gli organi superiori preposti all'istruzione hanno e devono avere il compito di creare una offerta di specialista che possa soddisfare la domanda rivolta dalle strutture scolastiche normali, e ciò comporta una riqualificazione degli operatori sul territorio, della forza lavoro attualmente operante nelle istituzioni e la creazione, usufruendo anche delle attuali strutture-istituzioni, di una fitta rete di servizi di supporto fissi e itineranti. Indubbiamente nelle istituzioni una certa ricerca specialistica sia psicologica sia nel campo dei sussidi didattici vi è stata, ed è questa conoscenza che va recuperata non certo per intervenire nella scuola normale, sul soggetto handicappato, il che comporterebbe una emarginazione nella stessa struttura di tutti, ma con interventi di consulenza a chi opera nella scuola, intesa in questo caso come comunità educativa, per fornire consigli, cercare la soluzione ai problemi che di volta in volta si presentano, dare sicurezza psicologica, far conoscere o approntare ex novo sussidi didattici, ed anche per far prendere coscienza dei limiti insuperabili che l'handicap crea, ma soprattutto per far riconoscere lo handicappato come persone normale.

La funzione degli enti locali dovrà essere perciò quella di vincere le resistenze all'interno delle istituzioni avviando contemporaneamente il discorso sulla loro destrutturazione e sul nuovo servizio che viene richiesto al personale che vi opera; solo in tal modo domanda ed offerta possono incontrarsi in una programmazione coordinata e si eliminerebbero i gravi casi di handicappati che devono rinunciare a positive esperienze di inserimento.

Nello stabilimento «Solmine» del Casone di Scarlino

## Per la prima volta in fabbrica discussi i problemi della salute

GROSSETO, 3

Si sviluppa tra la classe operaia la mobilitazione e l'iniziativa per precise misure di prevenzione ambientale e di tutela psico fisica nei luoghi di lavoro.

Su questo filo conduttore si è tenuta all'interno dello stabilimento «Solmine» del Casone, per la prima volta, un convegno promosso dal consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison al quale hanno partecipato funzionari dell'Ispettorato provinciale del lavoro, il presidente del Consorzio socio-sanitario delle colline metallifere, il sindaco di Scarlino, gli assessori alla Sanità di Follonica e Scarlino e la FULC provinciale.

Occorre dire che tale iniziativa, come è stato sottolineato nel corso della discussione, si muove nel quadro delle possibilità di intervento coordinato nelle fabbriche per la difesa della salute dei lavoratori ora attuate separatamente dai servizi degli Enti locali e degli Ispettorati provinciali. Questi ultimi in particolare svolgono interventi in alcune fabbriche chimiche della Toscana che a parere dei lavoratori, pur ispirata da buoni propositi, non può essere efficacemente concreta se non viene sostenuta dal contributo di esperienze quotidiane dei lavoratori. Per questo, per andare alla ricerca e alla denuncia delle fonti di nocività ambientale interna ed esterna ai luoghi di lavoro, è stato ribadito come sia indispensabile mantenere un unico rapporto fra consigli di fabbrica ed operatori pubblici della prevenzione.

In tale rapporto, il cui punto di riferimento sono i servizi di prevenzione degli Enti locali, l'Ispettorato del lavoro dovrà operare come una componente di questi servizi, accettandone la metodologia di intervento concorde sui sopralluoghi da effettuare. Anche per quanto riguarda la presenza dell'ENPI nell'équipe dell'Ispettorato del lavoro, si è sottolineato che questa non comporta riconoscimenti di sorta nei confronti dell'ente, ma si inserisce nella strategia del movimento volto ad utilizzare personale e strumenti in vista della sua abolizione.

Dalle indicazioni scaturite da questa significativa iniziativa si può affermare senza ombra di smentita che un notevole passo avanti, un impegno più serio e rigoroso nell'azione di indagine preventiva è stato assunto da questo organismo governativo.

Oggi intanto alle 9,30 nella sala del Consiglio comunale di Follonica si è tenuta una nuova riunione per la definizione unitaria di un piano di iniziative che dovranno vertere in primo luogo sulla classificazione, quantità e quantità nel quarzo delle polveri, sulle sostanze di acido solforoso, idrocarburi e vibrazioni presenti sul luogo del lavoro nel corso dell'attività produttiva.

**p. z.**

## Variazione nel programma del Teatro comunale di Pistoia

PISTOIA, 3

Variazione al programma del Teatro comunale Manzoni. «Ascesa e rovina della città di Mahagonny» della Compagnia dell'atto verrà rappresentato il 15 e 16 gennaio '77 (anziché il 4 e 5 dicembre '76) sempre rispettando i turni di abbonamento e gli orari (ore 21 per il sabato 15 gennaio e ore 15,30 per la domenica 16 gennaio).


# TECNICA E BUON GUSTO

Certamente per la tecnica e il buon gusto la **DITTA GIORGIO BIAGINI** ha ottenuto il **PREMIO CITTA' DI FIRENZE 1976**, un riconoscimento a seguito dell'indagine di mercato effettuata attraverso i lettori di Grazia ed Epoca, quale azienda preferita per la produzione di lampade e lampadari. **GIORGIO BIAGINI** e i suoi collboratori ringraziano quindi gli amici e clienti per l'ambita preferenza invitandoli nuovamente a visitare le sue sale di esposizione presso la fabbrica in Via **STRADONE DI ROVEZZANO** angolo ferrovia, dove sono esposti anche gli ultimi interessanti modelli. Con l'occasione oggi 4 Dicembre e nella settimana ventura, viene offerto un **DRINK DELL'AMICIZIA** a tutti i visitatori.